

UN INGEGNO SAMBENEDETTESE SCONOSCIUTO: EVARISTO VOLTATTORNI

di Benedetto Caselli

In una corrispondenza da Roma dell'aprile 1905, Filippo Eugenio Mecchi lo annovera tra gli "ingegni marchigiani" operanti nella capitale, sociologo e inventore di un tipo di automobile e di uno strumento per la guida aeronautica.

Ma chi è questo sconosciuto che, sepolto nella polvere dell'oblio, viene improvvisamente portato alla conoscenza storica della città rivierasca?

Nato a S. Benedetto da una famiglia discretamente benestante, trasferitosi a Roma nel 1893, Evaristo Voltattorni vi

svolge il mestiere di orologiaio e raccoglie la stima, anche, di un'agiata clientela.

È la contessa Elisabetta Raccamadoro, grande estimatrice della spiaggia sambenedettese, a segnalare il Voltattorni al sig. Mecchi, anche lui originario di San Benedetto. Il Mecchi si accorge, immediatamente, che il discreto e competente orologiaio è un uomo non comune, di straordinaria valentia nella meccanica e in possesso di una cultura eccezionale, soprattutto nelle materie sociologiche, pur avendo

dovuto abbandonare gli studi regolari per vicissitudini familiari.

Evaristo, però, si applica intensamente con indefessa volontà, da autodidatta, divorando libri e prendendo appunti per venti anni. Il risultato di questo titanico impegno di ricercatore e studioso della meccanica, che si somma al quotidiano lavoro di orologiaio, sono due enormi volumi manoscritti nei quali sottopone a severa critica il collettivismo divulgato dall'on.le Ferri e tesse le lodi del socialismo legalitario.

Che fine avranno fatto questi due volumi? Saranno stati pubblicati oppure sono rimasti inediti? È più facile che si sia verificata la seconda eventualità; restano, comunque, il rimpianto e l'amarezza per non aver potuto apprezzare l'opera di un concittadino che, forse, resterà perduta per sempre, a meno di un autentico miracolo. Ma il nostro Evaristo non si ferma agli studi teorici di sociologia perché, già nel 1886, presenta un suo progetto

di automobile al prof. Ippolito Langlois, direttore dell'Istituto Industriale di Fermo, allo scopo di avere da lui consigli ed eventuali appoggi per la sua realizzazione pratica. Il Langlois non gli concede molte speranze perché, secondo l'opinione di taluni ingegneri, l'automobile sarebbe andata incontro ad insormontabili difficoltà per vincere l'attrito, soprattutto, sulle strade provinciali. Eppure, è sotto i nostri occhi lo sviluppo avuto dall'automobile già nei primi anni del secolo, tal che il principe Doria, come ricorda lo stesso Mecchi, ne aveva tre dello stesso tipo ideato dal sambenedettese.

Instancabile il Voltattorni studia un nuovo strumento per la guida degli aerostati i cui disegni sono sottoposti all'esame del senatore Claserina, che si presume sia stato un conoscitore della materia, il quale esprime la certezza che la prova pratica ne avrebbe confermata la validità teorica. Anche il presidente del consiglio direttivo dell'Istituto Industriale fernano ing. Guglielmo Vinci, riconoscendo il pregio dell'elaborato, ne caldeggia l'accoglimento al duca del Gallese, il quale presiedeva nella capitale la Società Aeronauta Italiana. Anche quest'ultimo promette il suo favorevole intervento.

Evidentemente si verificano delle opposizioni occulte, probabili interessi contrastanti, invidie di altri progettisti, fors'anche di accademici, fatto sta che i progetti del Voltattorni, pur validi, non vanno avanti. Il ponderoso studio di sociologia non vede la luce, forse complice la mancanza di una certa determinazione dell'autore, ma non hanno applicazione pratica neppure il progetto di automobile e lo strumento per la "dirigibilità degli aerostati". Questi, guarda caso, potrebbero tornare d'attualità per le lunghe distanze e per i grandi carichi. Non è un'eccezione, però, che il multiforme ingegno di un marchigiano non sia stato per nulla stimato, come è accaduto a tanti correghionali nei tempi andati.

La storia di Evaristo Voltattorni, sambenedettese trapiantato a Roma nell'ultimo decennio del secolo scorso, è emblematica.

Nel disegno: "Evaristo Voltattorni visto da Benedetto Caselli".

